

mibtel



-1,76%

19.873

petrolio



Londra

\$ 30,00

euro/dollaro



1,2434

ENNESIMO RECORD PER L'EURO, PETROLIO IN FRENATA

MILANO Euro di poco sopra 1,24 dollari in chiusura di contrattazioni, in una giornata che ha visto la moneta unica aggiornare il nuovo massimo storico a 1,2447 dollari. La moneta unica passa ora di mano a 1,2409, a fronte di di 1,2350 del finale di venerdì, mentre la rilevazione di oggi della bce è pari a 1,2434 dollari.

Dopo un avvio sotto quota 1,24 dollari, la moneta unica è riuscita a recuperare terreno toccando il nuovo massimo storico sul biglietto verde, spinto dalla decisione degli usa di alzare il livello d'allarme terroristic in vista delle feste di fine anno. Gli scambi sul mercato valutario - spiegano gli operatori - sono stati molto ridotti per la prossimità delle festività natalizie e per la chiusura di domani della piazza di Tokyo, e questo ha provocato un'alta volatilità sul mercato.

Intanto il prezzo del petrolio torna a calare dopo il rally di venerdì scorso che ha portato le quotazioni a un passo dai 34 dollari al barile. Ieri a Londra il Brent è tornato sotto i 30 dollari al barile, a 29,72, registrando un calo dell'1,3% (circa 40 cents), per le consegne di febbraio. A far impennare le quotazioni dell'oro nero la scorsa settimana, era stato l'inatteso forte calo delle scorte statunitensi in concomitanza con la stagione particolarmente fredda, e anche la sensazione che i paesi Opec avessero alzato, in via non ufficiale, il livello dei prezzi. Greggio in calo anche a New York, dove le quotazioni dell'oro nero segnano un ribasso dell'1,4% a 32,55 dollari al barile. Un segnale che, almeno per ora, le notizie sugli attacchi in Iraq e sull'innalzamento dell'allerta terrorismo da parte del Dipartimento della Sicurezza Usa, non provocano ricadute sul prezzo del greggio.

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Africartoon
Il lato oscuro dell'Africa: la satira
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Tasse e inflazione: chi meno ha, più paga

Per i lavoratori dipendenti una vita in bilico tra prezzi che salgono e fisco troppo esoso

segue dalla prima

Ma poi gli effetti del caro-vita si sono riversati anche su di loro. A fornire nuove e inquietanti cifre sul fronte fiscale è la Cgil, che ha rielaborato dati della Ragioneria generale dello Stato. Nel biennio 2000-2002 mentre l'Irpef dei lavoratori dipendenti è cresciuta da 81,590 miliardi di euro a 93,503 miliardi, l'Irpef dei lavoratori autonomi è scesa da 36,168 miliardi di euro a 31,375 miliardi di euro del 2002. La «forbice» è impressionante: circa 12 miliardi di euro in più da una parte, e quasi 5 miliardi in meno dall'altra.

Colpa della crisi economica? Impossibile, visto che il Pil ha rallentato la sua crescita, ma non è certo diminuito. «La riduzione della pressione fiscale dal 42,4% del 2000 al 41,6% del 2002, vantata da Berlusconi nel corso della conferenza stampa di fine anno, riflette soltanto una preoccupante ripresa dell'evasione». Commenta così i dati Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil. Il quale individua altre «corsie preferenziali» per gli autonomi. «Chi aderirà al concordato preventivo potrà beneficiare dell'immediata applicazione delle aliquote del 23 e 33 per cento previste a regime dalla delega fiscale, mentre i lavoratori dipendenti continueranno a pagare sugli incrementi retributivi aliquote marginali ben più elevate, che in alcuni casi toccano il 45%. Ci troviamo - conclude Lapadula - in presenza di una scelta iniqua e incostituzionale che penalizza esplicitamente il lavoro dipendente».

In realtà tutta la partita fiscale è fatta di «trappole» per le famiglie, e anche di veri e propri «buchi neri». Come quello sull'evasione e il sommerso, su cui restano assai scarse le informazioni. Basta provare ad aprire il sito del Secit (Servizio consultivo ispettivo tributario), dove la Relazione sulle attività nel biennio 2001-2002 non è ancora leggibile. A quanto pare

Famiglie con reddito netto mensile (euro)	Inflazione generale 2003		Inflazione alimentari 2003	
	Min.	Max.	Min.	Max.
Fino a 300	1,37%	4,43%	1,72%	6,28%
da 301 a 500,0	-5,14%	5,58%	1,57%	7,24%
da 501 a 750,0	-0,75%	7,36%	1,11%	7,10%
da 751 a 1000,0	-2,98%	7,20%	0,67%	11,56%
da 1001 a 1250,0	-2,23%	6,46%	1,18%	11,56%
da 1251 a 1500,0	-2,27%	6,18%	1,45%	9,87%
da 1501 a 2000,0	-1,33%	5,99%	0,76%	10,94%
da 2001 a 2500,0	-1,99%	6,32%	1,57%	6,54%
da 2500 a 3000,0	-3,10%	6,69%	1,13%	6,17%
da 3001 a 3500,0	0,18%	5,85%	1,81%	7,94%
da 3501 a 4000,0	0,06%	5,58%	1,46%	5,98%
da 4001 a 5000,0	-0,23%	4,71%	1,83%	8,40%
da 5001 a 6000,0	1,85%	4,65%	1,59%	4,57%
oltre 6001,0	0,29%	5,91%	1,97%	7,06%

Fonte: Elaborazione CEIS Tor Vergata su dati ISTAT

Angius (Ds): con questo governo l'Italia è più povera

È legge la Finanziaria dei tagli e dei condoni

ROMA «Oggi il Senato approva una Finanziaria che rende più debole l'Italia e più poveri gli italiani». È un verdetto senza appello quello di Gavino Angius sulla legge di bilancio, varata definitivamente a Palazzo Madama, dove il presidente Marcello Pera già prefigura una imminente riforma della sessione di bilancio, forse già in occasione della discussione sulle riforme istituzionali. In una parola, si cerca l'inevitabilità del testo, come auspica dal ministro Giulio Tremonti



La votazione finale della Legge finanziaria 2004 ieri al Senato Pace/Asp

che dal premier. Dopo un iter tormentato che ha provocato anche parecchie tensioni tra governo e Parlamento, diventa legge la Finanziaria dei condoni allargati ai redditi del 2002, dei «tagli» agli enti locali e al welfare, degli aumenti sulla birra, i superalcolici e le sigarette (20 centesimi a pacchetto). «Per approvarla - osserva ancora il capogruppo ds al Senato - il governo è dovuto ricorrere alla fiducia, prima al Senato e poi alla Camera, contro la volontà di tutte le posizioni e temendo con tutta evidenza anche la sua maggioranza. Ormai è chiaro agli italiani, alle prese proprio in questi giorni di preparativi per il Natale con il caro-vita, che il Cavaliere ha distribuito a piene mani solo promesse illusorie, evasive ed ingannevoli. Questa è una finanziaria di tagli, condoni e sventate. Chi vive di salario, di stipendio e di pensione - prosegue - non arriva alla fine del mese, come provano gli scioperi, anche duri, di questi giorni. Questo governo non

manca l'ok del ministero, e siamo già a fine 2003. «È successa la stessa cosa per il nucleo elaborazione della spesa previdenziale - aggiunge Lapadula - Ormai la nuova moda è non fornire dati». Quanto al 2003, il tanto sbandierato primo modulo di riforma fiscale è stato quasi integralmente «mangiato» dalla mancata restituzione del fiscal drag (2,5 miliardi), senza contare che per alcune fasce di reddito il prelievo è aumentato per la prima aliquota portata al 23% (dal 18%). Tant'è che stando alle proiezioni elaborate sempre dalla Cgil, la musica non cambia: più Irpef dai dipendenti, meno dagli autonomi.

L'aumento delle entrate ordinarie tanto sbandierato dal governo «pesa» in gran parte sulle spalle di impiegati, operai e pensionati, i quali continueranno a pagare una tassa sul Tfr «maggiorata» rispetto agli altri redditi. Senza contare che l'aumento cui allude l'esecutivo è tutto da dimostrare, visto che a

novembre mancavano 80 miliardi per raggiungere il target che l'esecutivo si è dato per fine anno (circa 303 miliardi di entrate tributarie, contro gli oltre 382 fissati nella relazione previsionale).

Indaga sulle «tasche degli italiani» anche il Nens (l'Istituto fondato da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco), che nell'ultimo «Punto settimanale» propone una ricerca dell'Università di Tor Vergata sull'andamento dell'inflazione in base alle diverse tipologie di consumatori (vedi tabella). Anche qui c'è poco da gioire per chi appartiene alle fasce di reddito tra i 500 e i mille euro mensili, che mostrano i «picchi» più elevati di aumenti (oltre il 7%). Da segnalare aumenti fino a oltre l'11% per i prodotti alimentari, sempre per le stesse categorie di persone. Un dato «esplosivo» se si tiene conto del fatto che per le famiglie con redditi fino a mille euro la spesa per gli alimenti costituisce circa un terzo di quella complessiva: tra il 27 e il 30% del «paniere».

Il dato scende di molto per i più ricchi. Solo il 17% del reddito finisce in cibo e bevande nelle famiglie che guadagnano tra i 2.500 e i 5.000 euro, mentre per chi è oltre quella soglia la «quota» arriva al 19%. È chiaro dunque che gli aumenti al mercato alimentare pesano molto di più sui livelli medio-bassi che sugli altri, e proprio in questo comparto si sono verificate le impennate più consistenti. Anche qui, a piangere sono i poveri.

Bianca Di Giovanni

«Va meglio per gli autonomi grazie all'evasione o al privilegio di potersi rivalere sui costi»

Lo rivela la Cgil che interpreta i dati della Ragioneria generale confermando così un'esperienza quotidiana

Confindustria conferma la tendenza negativa: si contrae il mercato estero (meglio quello interno) e si riducono le commesse. Retribuzioni al palo. In dieci mesi undici milioni di ore di sciopero

Azienda Italia, a dicembre nuovo flop della produzione industriale

MILANO Sempre peggio. Continua a calare la produzione industriale. Il flop dei mesi passati si ripete anche per la fine dell'anno: a dicembre si segnala uno 0,4% in meno rispetto al mese precedente. La tendenza negativa emerge dall'indagine rapida del Centro Studi Confindustria, secondo la quale «complessivamente, il quarto trimestre 2003 dovrebbe chiudersi con una contrazione dello 0,6% rispetto al terzo che, invece, aveva registrato un aumento congiunturale dell'1,4%».

«Queste indicazioni - si legge nel bollettino di viale dell'Astronomia - confermano le recenti previsioni formulate dal centro Studi che scontavano una decelerazione della ripresa economica in atto, con una stima del +0,2% nel quarto trimestre

rispetto alla media del +0,5% del Pil nel terzo trimestre. Il Pil italiano, nell'ultima parte dell'anno, verrebbe sostenuto essenzialmente dalla tenuta dei servizi. Per l'intero 2003 la produzione si è collocata su un livello inferiore dello 0,7% a quello dell'anno precedente. In dicembre, il volume delle vendite di prodotti industriali evidenzia una diminuzione dello 0,3% sullo stesso mese dello scorso anno. Ciò riflette una contrazione sul mercato estero (-2,4%) bilanciata da un aumento su quello interno (+1,9%). Altro segnale negativo: le imprese che lavorano su commessa hanno dichiarato per il mese in corso ancora una flessione tendenziale del volume dei nuovi ordini (-0,7%).

Bilancio di fine anno, a proposito di

Pensioni, oggi l'incontro tra Maroni e i sindacati

MILANO Oggi i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil incontreranno, dopo tanti rinvii e scontri verbali a distanza, il ministro del Welfare Roberto Maroni per discutere della riforma previdenziale. Le distanze tra le due posizioni appaiono enormi, perché i sindacati chiedono il ritiro della delega e il ministro apre soltanto a pochi, eventuali correttivi. «Prima di dare giudizi aspetto il confronto. Non so se c'è una proposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil, vedremo», dice Maroni, che non si vuole sbilanciare «al confronto si fa al tavolo del confronto. Avremo modo di sentire dai sindacati se ci sono proposte unitarie. Mi pare che la Cgil l'abbia già fatta. Vedremo se ci saranno altre proposte da parte di Cisl e Uil», aggiunge, tradendo la palese ambizione di dividere i sindacati un'altra volta. Ma su questo i tre segretari sono stati chiari: «Nessuno si illuda di dividerci», hanno detto a turno Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. E proprio il segretario della Uil ribadisce: il sindacato ha «un'opinione unitaria. Bisogna riaprire il confronto punto per punto, non si tratta di un concorso a quiz, deve riguardare tutti i punti».

retribuzioni, contratte e ore di sciopero anche da parte dell'Istat, l'Istituto centrale di statistica. Le retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti sono rimaste invariate a novembre rispetto ad ottobre 2003, mentre sono cresciute del 2,5% su base annua (del 2,2% le retribuzioni per dipendente). Alla fine di novembre restavano in attesa di rinnovo diciannove contratti per 3,7 milioni di lavoratori (28,8% dei dipendenti totali). I contratti vigenti risultano pari al 71,2% in termine di monte retributivo e ha 57 contratti collettivi sui 76 totali. Un gran numero di contratti scadrà alla fine del 2003 a partire da quelli della pubblica amministrazione e del credito. Se si considerano i diversi settori gli incrementi più rilevanti al novembre 2003 rispetto allo

stesso mese del 2002 li hanno registrati le assicurazioni (5,4%), i trasporti (3,1%) le attività radiotelevisive (4%) e le aziende metalmeccaniche (3,3%). Gli aumenti più contenuti sono stati registrati dal settore dell'energia (+0,9%) dal commercio (+1,3%), dall'estrazione dei minerali (1,1%), dal credito (1,6%) e dai servizi alle famiglie (1,6%).

Nei primi 10 mesi del 2003 sono state perse per conflitto di lavoro undici milioni di ore con un calo del 64,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il 62,2% del totale delle ore di sciopero è dovuto a vertenze non originate dal rapporto di lavoro. Nel solo mese di ottobre sono state perse 3.991.000 ore (3.880.000 per cause estranee al rapporto di lavoro).